RIASSUNTI Corso 2021-2022

**Dalla storia provvidenziale alla filosofia della storia Il Settecento francese**di *Maria Moneti*

1. Il saggio di Maria Moneti inerisce la formazione settecentesca della filosofia della storia, la cui base d’analisi è la distinzione teoretica tra “storia universale” e “storicità”. A sostegno della prima, è presentata la visione laica, filosofica e policentrica dell’illuminista militante Voltaire e la vis polemica al predecessore Bossuet. Analizzando il filone della storicità, come dimensione caratterizzante dell’uomo, gli autori più significativi sono Turgot e Rousseau, il cui pensiero differisce riguardo la caratteristica che ci ha permesso di accedere alla dimensione storica: rispettivamente linguaggio astratto, convenzionale e libertà. Infine, viene presentata l’influente indagine politica, etnologica e pluralistica di Montesquieu. (98 parole)

2. La coesistenza di diverse linee di indagine e di riflessione nella Francia del Settecento, un crogiolo di nuove e stimolanti problematiche, porta un cambiamento epocale nella cultura europea: la storia si scrolla di dosso il suo manto teo-teleologico e diventa appieno materia del filosofare. I protagonisti di questo passaggio sono, infatti, anche grandi filosofi: lo spirito polemico di Voltaire dipinge i tratti di una storia universale, policentrica e secolare; in Turgot e Rousseau, nel primo attraverso l’importanza del linguaggio e nel secondo in virtù della *perfectibilité* dell’uomo, si parla invece del grande racconto del genere umano calato nella sua storicità. (100 parole)

3. Il saggio intende individuare l’oggetto teorico - sebbene variamente definibile - della filosofia della storia, ragionando attraverso il pensiero dei maggiori *philosophes*. Nella prima parte l’autrice tratta della “storia universale”, considerando la prospettiva secolarizzata di Voltaire: il suo sguardo, policentrico ed extraeuropeo, è focalizzato sui costumi e sullo spirito dei popoli. Successivamente si discorre sulla “storicità” dell’uomo, confrontando ciò che Turgot e Rousseau sostengono sia l’elemento *proprium* dell’umano. Si riflette poi sulle diverse considerazioni intorno al percorso storico (è contingente? è unidirezionale?). Per concludere, viene evidenziata la relazione - solo apparentemente improbabile - tra il concetto di natura umana e quello di storicità dell’uomo. (104 parole)

4. La prospettiva storica provvidenziale ha come punto di fuga l’idea per cui l’attuarsi degli eventi nel tempo sia determinato da un disegno divino, il quale presuppone una concatenazione di elementi generanti un sistema. Questa concezione porta all’ideazione della categoria di storia universale, ripresa da Voltaire ma in chiave laica e filosofica. Il Settecento francese infatti, vede la nascita della filosofia della storia e la conseguente apertura verso una storia in movimento che pone al centro l’uomo. Quest’ultimo si differenzia dagli altri animali proprio per la sua natura storica, la capacità di laciarsi plasmare dal tempo lo rende libero di perfezionarsi. (100 parole)

5. Il testo restituisce la complessità del dibattito sul senso della storia umana, richiamandosi ad alcuni autori che sull’intreccio tra filosofia e storia hanno costruito le proprie opere. Attraverso Voltaire, Turgot, Rousseau e Montesquieu è ricostruito un percorso di indagine che parte dalla distinzione teorica tra “storia universale” e “storicità” su cui si innestano temi quali: le differenze tra approccio religioso e laico, la comparazione tra civiltà umane esistite nel tempo e oltre i confini europei, il peso della ragione umana nel processo di sviluppo socioeconomico, le diverse velocità di quello sviluppo, il cambiamento dell’uomo contrapposto all’immutabilità del mondo animale. (99 parole)

6. La “storia universale” e la “storicità” vengono definite rispettivamente come la ricostruzione della storia umana e l’elemento che distingue l’uomo dall’animale.

Voltaire contribuì alla prima con una visione incentrata su costumi e mentalità dei popoli, allontanandosi da quella teo-teleologica di Bossuet, dalla prospettiva eurocentrica e dalla tradizione biblica, valorizzando invece le conquiste della modernità.

La storicità per Turgot è dovuta al linguaggio umano che consente di accumulare le conoscenze, creando così il progresso storico. A ciò si affianca il progresso delle formazioni sociopolitiche, come sostenuto anche da Montesquieu. Per Rousseau è contingente alla capacità umana di mutare il proprio comportamento. (100 parole)

7) Nella Francia dei Lumi riemergono all’attenzione dei *philosophes* due problemi che già vantavano un’antica tradizione: quello dell’identificazione di una grande lettura coerente del processo storico – la cosiddetta “storia universale” – e quello della dimensione storica dell’uomo, cioè della sua “storicità”. Per il primo assistiamo, soprattutto con Voltaire, a un radicale mutamento nel metodo e nella prospettiva di un filone cristallizzato nella ricostruzione del cammino teologicamente necessario della civiltà giudaico-cristiana; dell’altro s’interessano pensatori, da Turgot a Montesquieu e Rousseau, intenti a individuare le peculiari caratteristiche dell’uomo che gli hanno permesso di abbandonare lo stato di natura e dare avvio alla *sua* storia. (100 parole)

8) La storia del genere umano si realizza attraverso stadi evolutivi, incentivati dalla dimensione accumulatoria, progressiva, plastica ed illimitata dell’uomo.

Da uno stato di natura l’uomo attraverso la sua *libertà* (caratteristica che ci differenzia dagli animali) e la trasmissione di saperi (concessoci dalla lingua e scrittura) si è sviluppato in modi differenti sulla base di sviluppo della lingua, interazioni, climi e conformazioni territoriali,etc. e creando morali, religioni, organizzazioni sociali, economiche e politiche differenti. Questo sviluppo avviene secondo leggi che regolano la vita sociale e che rispondono a necessità e che ci permettono di leggere e analizzare le varie sfaccettature dell’uomo.